

“Non è vero che ci sono parole per esprimere ogni cosa”

Nell'universo narrativo di Herta Müller: scrittrice e poetessa tedesca, Premio Nobel per la letteratura nel 2009

DATA STAMPA



“Il paese è trasparente e lungo e sottile. Anche le case, i recinti e gli orti, anche la gente assomiglia a strade vuote. Dappertutto si può vedere attraverso, passare attraverso e penetrare con la mano, e la gente è disorientata perché il paese è così ampio, perché si vede la valle e con lo sguardo si scivola sulla sua sterpaglia, perché si vede il bosco, così vicino da perdersi dentro, perché si vede l'argilla nel fiume sotto l'acqua gialla, perché tutto si avvicina alla gola, alle punte delle dita. Il cielo è vuoto, perché gli alberi sono così vuoti. Si inciampa perché non ci sono ostacoli né distanze.”

[da “Bassure”, traduzione di Margherita Carbonaro e Fabrizio Rondolino Feltrinelli, 2013]

“Lasciò cadere i calzini sul pavimento. Le mani di Lola tremavano e i suoi occhi erano più di due in volto. Le sue mani erano vuote e più di due nell'aria. Nell'aria c'erano tante mani, quanti calzini sul pavimento.”

[da “Il paese delle prugne verdi” traduzione di Alessandra Henke Keller, 2008]

“Non è vero che ci sono parole per esprimere ogni cosa. E non è neanche vero che i pensieri sono fatti sempre di parole. [...] Le regioni interiori non coincidono con il linguaggio, esse si trascinano là dove le parole non riescono a fermarsi. Spesso sono le cose essenziali quelle su cui non si può dire più niente, e l'impulso di parlarne scorre bene perché va oltre senza fermarsi. Solo in occidente si pensa di risolvere questo disordine parlandone. Il parlare non rimette ordine né nella vita del campo di mais né in quella sull'asfalto. E solo in occidente si pensa

anche che non ha senso ciò che non si riesce a sopportare. Che cosa può fare il parlare? Quando gran parte della mia vita non quadra più, anche le parole vanno a fondo. Ho visto precipitare le parole che avevo. Ed ero certa che insieme ad esse, se le avessi avute, sarebbero precipitate anche quelle che non avevo. Le parole non esistenti sarebbero diventate come quelle esistenti che precipitavano. Non ho mai saputo di quante parole ci sarebbe stato bi-

sogno per coprire completamente lo smarrimento della fronte. Uno smarrimento che subito si allontana di nuovo dalle parole trovate per definirlo.”

“Gli oggetti appartengono sempre a ciò che è proprio di un essere umano, ne sono inseparabili. Sono la parte estrema tolta dalla pelle delle persone.”

“Spesso sono le cose essenziali quelle su cui non si può dire più niente [...]”

“Posso dire tutto, ricordare l'albero di albicocche, la seta bianca dei cappelli, ma spiegare ciò che provoca non riesco a esprimerlo con le parole. Le parole sono fatte su misura per parlare, forse

sono ritagliate perfino con la massima esattezza. Ci sono davvero solo per parlare, per quanto mi riguarda anche per scrivere. Ma neppure loro comprendono i rami a cacciavite degli alberi e il cappello del cervello. Non sono in grado di rappresentare quel che accade nella fronte.”

[da “Il re s'inchina e uccide” traduzione di Fabrizio Cambi Keller, 2011]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



“Durante l'appello mi esercitavo immobile a dimenticare me stesso e a non separare l'inspirazione dall'espiazione. E a volgere verso l'alto gli occhi senza sollevare la testa. E a cercare nel cielo l'angolo di una nuvola a cui poter appendere le ossa. Quando avevo dimenticato me stesso e trovato l'uncino celeste, lui mi reggeva. Spesso non c'erano nuvole ma solo un azzurro uniforme, come una distesa d'acqua. Spesso c'era solo una coltre chiusa di nuvole, un grigio uniforme. Spesso le nuvole correvano e nessun uncino si fermava. Spesso la pioggia bruciava negli occhi e mi incollava i vestiti alla pelle. Spesso il gelo mi rosicchiava le viscere. In quei giorni il cielo mi rigirava i bulbi degli occhi verso l'alto, e l'appello li ritrascinava giù - le ossa pendevano senza un sostegno, soltanto in me.”

“Di notte, da sessant'anni, cerco di ricordarmi gli oggetti del Lager. Sono il contenuto della mia valigia notturna. Dal mio ritorno a casa la notte insonne è una valigia di pelle

*“In un modo
o nell'altro,
la notte fa la sua
nera valigia
contro
la mia volontà [...]”*

nera. E questa valigia è nella mia fronte. Quello che da sessant'anni non so è soltanto se non riesco a dormire perché cerco di ricordarmi gli oggetti, o se invece è il contrario. Se mi azzuffo con loro perché comunque non riesco a dormire. In un modo o nell'altro, la notte fa la sua nera valigia contro la mia volontà, devo sottolinearlo. Devo ricordare, contro la mia volontà. [...]”

“Quando nella notte gli oggetti mi perseguitano e mi bloccano l'aria nella gola, spalanco la finestra e butto fuori la testa. La luna in cielo è come un bicchiere di latte freddo, mi risciacqua gli occhi. Il respiro ritrova il suo ritmo. Inghiottito l'aria fredda fin quando non sono più nel Lager. Poi chiudo la finestra e mi distendo ancora. [...]”

[da **“L'altalena del respiro”**
traduzione di M. Carbonaro
Feltrinelli, 2012]

“Quando ancora non ero qui, mi sono immaginata spesso dall'altro paese la distanza che separava te da me. Erano molte distanze diverse. Ogni

giorno una nuova. Ed erano tutte vere. Sono rimaste vere anche dopo l'atterraggio, perché all'aeroporto c'era Stefan. Soltanto dopo alcune settimane, quando ho visto la tua faccia, ho capito che non erano più vere. Ero partita da sola e volevo che arrivassimo in due. È stato l'opposto. Siamo partiti in due. E all'arrivo ero sola. Continuamente ti scrivo cartoline. Le cartoline sono piene di parole. Ed io sono vuota. [...]”

[da **“In viaggio
su una gamba sola”**
traduzione di L. Castellani
Marsilio, 2020]

“Windisch mette i gomiti sul tavolo. Le sue mani sono pesanti. Sulle mani pesanti Windisch appoggia il proprio viso. La veranda non cresce. È una giornata luminosa. La veranda cade per un istante là dove non era mai stata. Windisch avverte il colpo. Alle sue costole è appeso il sasso. Windisch chiude gli occhi. Sente i globi degli occhi nelle mani. I suoi occhi sono senza faccia. A occhi nudi e con il sasso nelle costole Windisch dice a voce alta: “L'uomo è un grande fagiano nel mondo”. [...]”

[da **“L'uomo è un grande fagiano
nel mondo”**, traduzione di
M. Carbonaro, Feltrinelli, 2014]